

Il sangue contro l'oro in Tibet

di Roberto Bevilacqua

I recenti sanguinosi accadimenti in Tibet non fanno altro che confermare il fatto che quello della Cina sia un sistema basato sulla schiavitù, lo sfruttamento minorile, la repressione, la pena di morte e, in generale, sulla violazione dei più elementari diritti umani. Basta con la loro invasione commerciale e antropica in Italia e in Europa, complici anche gli accordi economici di Prodi e compagni! Come mai, però, gli Stati Uniti non intervengono per il rispetto dei diritti dei tibetani, come hanno fatto per le minoranze kosovare in Serbia e quelle kurde in Iraq, tanto per fare solo alcuni dei più recenti esempi di ingerenza americana in questioni interne di Stati Sovrani? Ci sono forse dietro qualche tacito accordo o interessi commerciali? Mi risulta che molti "occidentali" facciano affari d'oro delocalizzando le loro attività produttive in Cina, proprio per la sostanziale assenza di oneri da garanzie sociali, come sopra ricordato, quindi la possibilità di essere più competitivi e attuare agevolmente il "dumping" a livello internazionale. Forse più che in altri casi simili, il Tibet rappresenta una Popolo-Nazione per territorio, etnia, tradizioni, religione, lingua ecc., come anche, se pur in proporzioni minori, la popolazione Karen nell'ex-Birmania, vittima delle persecuzioni di una dittatura feroce e spietata. Riprendendo una celeberrima quanto pregiata frase, sembra proprio che la storia si ripeta in Tibet con il sangue versato dalla popolazione autoctona in cambio dell'"oro" in varie forme e prodotti delle multinazionali. Come a Mosca nell'1980 e a Los Angeles nel 1984, i paesi con un minimo di coscienza civile dovrebbero minacciare seriamente di boicottare le prossime olimpiadi di Pechino, se non avrà immediatamente fine la carneficina in atto nel Tibet ad opera della repressione cinese.